

Il braccio di ferro

Deficit, Renzi va avanti

«Con Bruxelles vinceremo la partita»

► Il leader del Pd insiste sulla revisione dei parametri fissati dal Fiscal Compact ► Padoan infastidito: «È una questione esterna al governo, non mi riguarda»

L'ECOFIN

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA: «MATTEO HA RAGIONE, IL DEBITO SCENDE SOLO CON LA CRESCITA»

DOMBROVSKIS: «LA NOSTRA BASE DI LAVORO RESTA IL PROGRAMMA DI STABILITÀ PRESENTATO DALL'ESECUTIVO»

BRUXELLES Da un lato il segretario del Pd che rincara la dose e annuncia: «Vinceremo la partita». La partita è quella aperta (per ora attraverso la pubblicazione di un libro) con la Commissione e l'Eurogruppo per avere il via libera a un aumento del deficit/pil al 2,9% per i prossimi 5 (nel 2017 sarebbe a quota 2,1%). Dall'altro lato il ministro dell'Economia che, se ribadisce come il debito possa ridursi soltanto se l'economia cresce, dunque in linea con Renzi, messo alle strette dai giornalisti al termine della riunione Ecofin frena. Il giudizio di Renzi «è esterno al governo, non mi riguarda», dice Pier

Carlo Padoan. E per ciò che riguarda il governo la legge di bilancio 2018 sarà «in coerenza con quanto fatto finora». Quanto fatto finora non va nella direzione di un aumento del deficit ma di una sua, pur rallentata, riduzione visto che si prevede quota 0,2% nel 2019 e il fatidico pareggio nel 2020.

LE POSIZIONI

Chiara l'esigenza del ministro dell'Economia di tenere distinti i piani, quello del governo e quello del capo del partito che lo sostiene, in corsa elettorale per fronteggiare i grillini che spostano l'attenzione dalla linea anti-euro alla linea anti Fiscal Compact e Berlusconi che propone una flat-tax. Ma è altrettanto chiara la linea di Matteo Renzi, che ieri ha subito ribattuto colpo su colpo alle prese di posizione del presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem («un deficit al 2,9% è fuori dalle regole») e anche ai richiami del commissario Moscovici, uno dei migliori alleati dell'Italia a Bruxelles, («le regole sono flessibili e l'Italia ne beneficia, vanno rispettate»). «Lo scontro con la Ue - dice Renzi a Radio Kiss Kiss - è un film già visto: tre anni fa, quando abbiamo fatto la battaglia per la flessibilità, l'Europa all'inizio diceva non esiste, invece nel giro di sei mesi la flessibilità ce la siamo presa, 20 miliardi. È stato un successo politico. La proposta di tornare a Maastricht, chiunque governerà, sarà ripresa

perché è talmente forte e articolata che segnerà il dibattito, vinceremo la partita».

Il numero 2 del Pd, Martina critica chi a Bruxelles si è pronunciato su una proposta di cui ignora il contenuto: «Penso che siano letture semplificate quelle di alcune personalità europee come quel commissario che ha detto "non ho letto la proposta... ma è fuori dalle regole europee". Non accetto semplificazioni di un ragionamento serio, le proposte vanno lette e poi non lascio ad altri il tema della riduzione fiscale».

Commissione e altri ministri finanziari ieri hanno per lo più girato alla larga dalla diatriba. S'è sentito solo il vicepresidente Valdis Dombrovskis per dire una cosa ovvia ma che poi tanto ovvia, date le discussioni in Italia, non è: «La nostra base di lavoro è il programma di stabilità presentato dal governo, cioè il Documento di economia e finanza, che servirà per valutare i progressi dell'Italia». Formalmente non sono parole diverse da quelle del ministro Padoan: «La legge di bilancio 2018 si fonderà sui dati del Def e della nota di aggiornamento (sarà pubblicata a settembre - ndr), che mi auguro indichi una situazione migliore: si farà una proiezione oltre il 2018 come previsto dalla legge in coerenza con quello che già c'è, con quanto abbiamo fatto finora, che va nella direzione giusta».

Qui si vede tutta la cautela del mi-



nistro dell'Economia, alle prese con una difficile trattativa con Bruxelles per una manovra 2018 scontata allo 0,3% del pil, con una nuova flessibilità implicita di circa 9 miliardi. Padoan si trova nella scomoda posizione di difendere lo sconto con la Commissione mentre il partito che sostiene il governo è pronto dopo le elezioni a invertire marcia al deficit: dalla riduzione all'aumento. Da notare che Renzi si è dichiarato sicuro che la bandiera sarà raccolta da chiunque andrà a Palazzo Chigi. Forse un avviso subliminale a Bruxelles:

meglio gestire con me a Palazzo Chigi una svolta del genere che con grillini, leghisti o Berlusconi. Padoan è andato oltre il Def. Molto teso, visibilmente infastidito per le pressanti domande dei giornalisti sul caso Renzi, che gli hanno chiesto se per l'Italia fosse sostenibile un deficit/pil in aumento dal 2,9%, il ministro ha detto: «Il debito si abbate con la crescita e lo spazio di bilancio disponibile di un paese deve essere usato avendo in mente questo obiettivo, con misure che sostengano la crescita».

A.P.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Nel trattato di Maastricht tetto del 3% al deficit

1 Il Trattato di Maastricht prevedeva originariamente un tetto al rapporto tra deficit di bilancio misurato in termini nominali e Pil. Si tratta della famosa soglia del 3 per cento, che gli Stati non possono superare se vogliono evitare di entrare nella cosiddetta procedura per deficit eccessivo.

Nel "Six Pack" rafforzata la regola sul debito

2 In seguito nel Patto di Stabilità è stato posto l'accento sul deficit strutturale, piuttosto che nominale (ovvero calcolato al netto degli effetti del ciclo economico). Con il Trattato "Six Pack" è stato formalizzato il concetto di "obiettivo di medio termine" che i Paesi devono conseguire ed è stata resa effettiva la regola di riduzione del debito.

Fiscal Compact: il pareggio di bilancio diventa legge

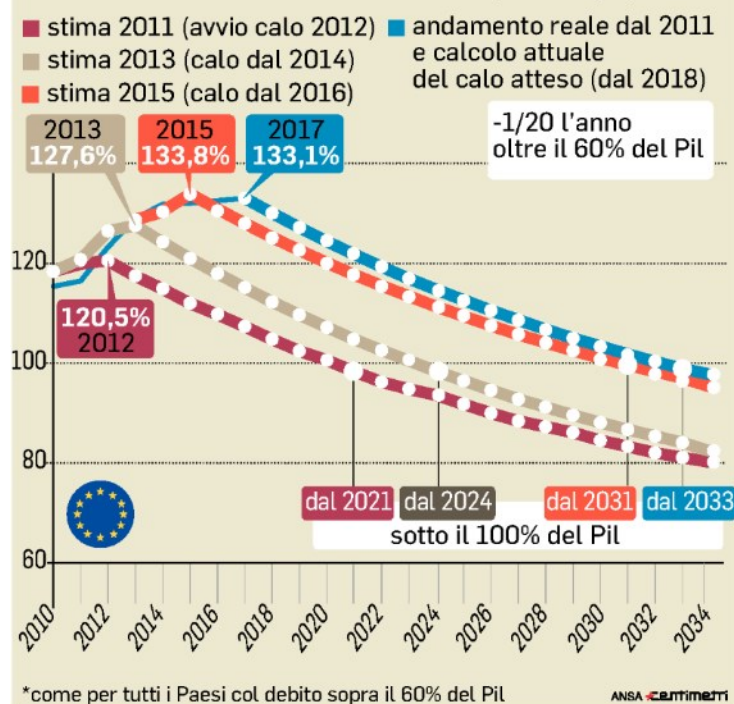
3 Infine nel 2012 è arrivato il Fiscal Compact che per ora non fa parte dei Trattati europei, ma è un accordo intergovernativo. Il testo ribadisce molti vincoli già esistenti e chiede agli Stati di inserire nell'ordinamento il principio del pareggio di bilancio, preferibilmente (ma non obbligatoriamente) in Costituzione.

Prima e dopo il Fiscal Compact

Il Deficit italiano in % del Pil



La riduzione attesa del debito italiano (in % del pil)



*come per tutti i Paesi col debito sopra il 60% del Pil

ANSA - CATTI/METRI